



RIVISTA ALPINA

ITALIANA



PERIODICO MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICATO PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(SEDE CENTRALE)

SOMMARIO

Circolare: Mostra Alpina 1884. — Da Bardonnecchia a Névache pel Col des Thurees, per GIUSEPPE PIOLTI. — Una corsa in Valchiusella, per L. VACCARONE. — Ascensione del Château des Dames, per ADOLFO GERVASONE. — Cronaca del C. A. I.: Sezione di Torino. — Cronaca delle Società Alpine Estere: Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein. — Note Alpine: Dente del Gigante, Gran Cervino ed Aiguille Verte; Sulle cime dell'Himalaya. — Varietà: Gli Osservatori meteorologici più alti del nostro globo, per P. F. DENZA; Acclimatazione e protezione delle piante alpine, per R. H. BUDDEN; Fotografie Alpine, per R. H. B.; Le Alpi, per A. LAMPUGNANI. — Necrologia: Beniamino Caso, per P. F. DENZA. — Rivista bibliografica. — Comunicazioni ufficiali — Sede Centrale: Circolare; Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

Redazione presso la Sede Centrale del C. A. I.
Torino — via Lagrange, 13, p. 1°.

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
Via della Zecca, n. 11.

Alla Rivista hanno diritto i Soci del C. A. I., ai quali essa viene inviata dalla Sede Centrale del Club a seconda le Avvertenze nella pagina seguente. — Per le persone estranee al Club la Rivista è messa in vendita al prezzo di Lire UNA ciascun numero semplice.

A V V E R T E N Z E

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - a) la RIVISTA ALPINA ITALIANA, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese;
 - b) il BOLLETTINO DEL C. A. I., pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviati alla Sede Centrale del Club incondizionatamente riguardo al modo ed al tempo di loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I. pubblicate in giornali o riviste, di cui le sia inviata copia.
4. I resoconti delle Sezioni del C. A. I., da pubblicarsi nella Rivista, debbono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese.**
5. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel Bollettino saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi di loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritti a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel Bollettino annuale è fissato al **1° dicembre.**
6. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
7. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se Soci del Club.
8. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel Bollettino non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
9. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della Rivista in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel Bollettino agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa.** Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
10. La Rivista ed il Bollettino sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti d'indirizzo.**
11. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, soppesce tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.
12. Per gli annunci a pagamento nella terza e quarta pagina della copertina della Rivista rivolgersi direttamente al libraio F. Casanova, via Accademia delle Scienze, Torino.

RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE

Sezione di Torino del C. A. I. — Mostra Alpina 1884. —
 CIRCOLARE 5ª. — *Al Consiglio Direttivo della Sede Centrale ed alle Direzioni Sezionali del Club Alpino Italiano.*
 — La Presidenza della Sezione Torinese del Club Alpino Italiano è lieta di comunicare al Consiglio Direttivo della Sede Centrale ed alle Direzioni delle Sezioni sorelle del Club Alpino Italiano che i Soci della Sezione di Torino, riuniti in Adunanza Generale straordinaria la sera del 12 corrente, deliberarono che la Sezione di Torino si facesse iniziatrice di una Mostra Alpina da tenersi nel prossimo 1884 nel recinto istesso dell'Esposizione Generale Italiana, chiamando a concorrervi le Sezioni e i Soci tutti del Club Alpino Italiano.

Nell'istessa adunanza furono fissate alcune basi fondamentali della Mostra Alpina, e queste sono:

1° che dessa abbia a mantenere il carattere di nazionalità uniformandosi così al carattere di nazionalità della Generale Esposizione di cui fa parte, e del Congresso Alpino, che la Sezione di Torino tiene nel 1884;

2° che per ovviare ad inconvenienti, che l'esperienza del passato dimostra prevedibili, debba essere esclusa la classificazione degli oggetti per Sezioni, sempre adottando quelle indicazioni le quali valgono a far conoscere ai visitatori il nome della Sezione o del Socio esponente;

3° che la Mostra debba presentarsi come Esposizione della istituzione del Club Alpino Italiano, di modo che in caso di ricompense conferite, queste lo siano unicamente alla istituzione e non a Sezioni di essa.

Le pratiche per l'attuazione del progetto sono diggià felicemente avviate, ed una speciale Commissione fu nominata per la preparazione della Mostra.

Ora la Presidenza della Sezione Torinese fa caldo appello alla Sede Centrale ed alle Sezioni sorelle per ottenere da esse largo concorso di oggetti a rendere ricca ed interessante la Mostra Alpina, come quella che è destinata a rivelare lo sviluppo preso dalla nostra Associazione.

La Sezione di Torino nutre fiducia che in questa impresa, di cui essa si assume l'iniziativa e la preparazione, sarà validamente coadiuvata dalle altre Sezioni Alpine.

Si fa preghiera vivissima alle Direzioni Sezionali di volere comunicare alla Presidenza della Sezione di Torino, se intendono concorrere alla Mostra Alpina, inviando materiali di esposizione, e quali oggetti siano in animo di inviare colle maggiori specificazioni per servire di norma alla Commissione ordinatrice.

Stante lo stringere del tempo, si raccomanda alle Direzioni Sezionali di fare le richieste comunicazioni prima del 15 dicembre prossimo venturo.

Pel Consiglio Direttivo

Il Segretario

Ing. O. ZANOTTI BIANCO.

I Vice-Presidenti

M. BARETTI

S. PARONE.

Da Bardonnecchia a Névache pel Col des Thurres.



i era stato riferito che l'acqua delle Sette Fontane, a pochi chilometri da Mélézet, proveniva da infiltrazioni dovute al lago *des Thurres*, situato sul colle omonimo, poco distante dal confine italo-francese. La cosa pareami

dubbiosa, ma ad ogni modo potendo *miscere utile dolci*, cioè fare una bella passeggiata e verificare un fenomeno geologico interessante, il mattino delli 18 luglio 1882, in compagnia della mia solita guida Francesco Fazy partii da Bardonnecchia alle 4,40 ant.

Lascio di dire di che colore fossero le nuvole, come il sole indorasse. ecc., come la brezza mattutina ci facesse camminare speditamente, come la rugiada imperlasse... ecc., non faccio insomma un po' d'Arcadia a scapito della verità delle nostre impressioni, e quindi, simili poeticità essendomi sovraneamente antipatiche, perchè tutte eguali, tutte improntate al medesimo lirismo convenzionale, tiro via.

Alle 5 1/4 s'entrava in Mélézet, alle 6 s'arrivava alle Sette Fontane, proprio sul principio di Valle Stretta, ed alle 7 ci fermavamo un cinque minuti alle *grangie* omonime: eravi ancora la brina nei prati!

Di lì pigliamo una scorciatoia attraverso ai prati e ci dirigiamo, volgendo a sinistra, verso la comba della *Mille*. Sul principio il sentiero è ripidissimo, poscia il pendio si fa più dolce; passiamo attraverso a vere foreste di rododendri, fra luoghi prediletti dai cacciatori del fagiano di monte, raccogliamo qualche campione di roccia, molte piante ed alle 8,30 siamo sul colle in riva al lago *des Thurres*, la cui acqua aveva una temperatura di + 16°.

Verso Francia si gode d'una stupenda vista, principalmente nella direzione della *Rochebrune*, punta situata nella valle del Guil, somigliantissima, per forma, al nostro Monviso.

La sabbia del lago è costituita da quasi pura silice, derivante dalla disaggregazione delle rocce circostanti, talcoschisti o rocce analoghe.

Osservando sulla sinistra la cresta abbastanza elevata che ci fiancheggia mi convinco essere molto improbabile che l'acqua del lago *des Thurres* alimenti le Sette Fontane, tanto più che quello ha due scaricatori naturali nei due versanti del colle, uno italiano e l'altro francese. Se l'acqua poi filtrasse dal disotto, nei mesi in cui non piove le sorgenti suaccennate dovrebbero esaurire il lago, mi pare, questo non essendo abbastanza esteso da fornire un corpo d'acqua così considerevole e continuo come è quello delle Sette Fontane. D'altronde se si osserva la località in cui esse si trovano, vedesi che ad esse concorrono molti valloncini al basso coperti da vegetazione. Ora tutti sanno che dappertutto dove sonvi piante, queste fanno

come da spugna, e quindi è naturale che l'acqua, oltrepassato il terreno vegetale, giunta in contatto della roccia, o meglio dei grossi massi formanti la base del *talus* addossato alla montagna, sgorghi. Insomma queste sorgenti s'originano, secondo me e secondo l'opinione d'un distinto ingegnere nostro consocio col quale parlai dell'argomento in discorso, nel medesimo modo con cui si formano quasi tutte le sorgenti di montagna per le quali non si può far intervenire l'azione dei ghiacciai. In favore di tale ipotesi sta il fatto che le Sette Fontane danno la medesima quantità d'acqua tanto nella stagione calda come nella fredda, (a detta d'un gran numero d'alpigiani che interrogai in proposito) tanto quando le nevi sciolte dovrebbero aumentare la portata, quando allora che quelle non fondendo l'acqua dovrebbe diminuire. Ciò non avviene precisamente perchè il regolatore del deflusso è il terreno vegetale.

Inoltre, supponiamo pure che le Sette Fontane derivino dal lago *des Thurres*, ma non come un prodotto di filtrazione, bensì come risultato del soprappiù che versandosi nel lago, ne uscirebbe fuori, e trovando quindi qualche spaccatura nelle rocce circuenti il lago stesso (poichè evidentemente l'acqua non può scavalcare la cresta che separa il colle da quella parte di Valle Stretta in cui si trovano le fontane), per meandri e meandri riuscirebbe a giorno per dar luogo alle sorgenti in questione. Allora è chiaro che quando la neve ammucciatasi durante l'inverno sui pendii che circondano il lago, giunta la buona stagione, fonde, la portata delle sorgenti dovrebbe aumentare, ciò che non è.

Lasciamo quest'argomento... acquatico, che minaccia di diventare troppo... adacquato e ritorniamo al colle.

Raccolto qualche fiore, c'incamminiamo di nuovo, delusi nella nostra speranza di trovare insetti nel lago, fatto da attribuirsi probabilmente a ciò che rimanendo l'acqua di tale bacino per la maggior parte dell'anno gelata ne viene impedita in essa la vita, quantunque non possa mettere d'accordo questa singolarità colla presenza non dubbia di molti animali in parecchi laghi alpini situati assai più in alto del lago *des Thurres*, il quale non trovasi che a m. 2184 s. l. d. m. Alle 8,50 siamo al confine, segnato da un paracarro che porta verso Francia un giglio scolpito e verso Italia la croce di Savoia.

Scendendo passiamo ai *Chalets des Thurres* e per un noiosissimo vallone, che corre quasi parallelo al Rio *de Roubion*, il quale non si può scorgere che al basso del vallone stesso, per essere il terreno tutto sconvolto da frane, arriviamo alle 10,15 ai casolari di *Sallé*.

Ivi volgiamo a destra, costeggiando la sinistra della *Clairée*, la cui limpidezza giustifica pienamente il nome datole (*clairée*, da *claire aigue*, chiara acqua), percorrendo un comodo stradone che conduce a *Névache*, il cui campanile scorgesi in distanza e le cui case (bruttissime isolatamente) insieme formano una bellissima macchietta spiccante sul verde intenso delle praterie bagnate dal torrente. Lo sfondo della valle è come chiuso dall'*Aiguille Noire* e dalla costiera che da detta punta va alla *Roche Château*.

Alle 10,25 siamo a *Névache*, dove gironzolammo un venti minuti prima di trovare l'osteria del signor Balcet, stataci indicata come la migliore. Vino eccellente, zuppa passabile, miele squisito, il resto mediocre, prezzo discretissimo.

La chiesa di *Névache* merita una visita, il rimanente del villaggio nulla offre di notevole.

Abborrendo i formaggi e tutta la *serie grassa* dei pasticci analoghi, non posso dire se le rinomate *tôme* di *Névache* non abbiano una fama usurpata. Cercammo invano di procurarci trote da portar via: la pesca era stata abbondantissima, ma *messieurs les officiers* d'un reggimento di cavalleria, di stanza momentaneamente colà, avevano *tout pris*. Che piacere!

Alle 12,15 si parte, percorrendo la medesima strada per cui eravamo arrivati; giunti però ai casolari *Le Cros* lasciamo sulla destra lo stradone che da *Névache* conduce a *Plampinet*, poscia a *Briançon*, e salendo dolcemente, oltrepassato il Rio *de Roubion*, arriviamo all'1,5 pom. alle Cappella di *N. D. du Bon Rencontre*, situata proprio sul principio del Piano della Scala.

Sulla nostra destra torreggia svelta l'*Aiguille du Midi* (che salii poi sette giorni dopo); al fondo del piano, a sinistra, scorgesi l'*Aiguille Rouge*, enorme Dio Termine, per cui passa il confine fra la Francia e l'Italia.

Ci riposiamo un venticinque minuti, tanto più che non avevamo nessun bisogno d'affrettarci, ed indi tranquillamente c'incamminiamo verso casa, fermandoci per strada a bere alla fontana situata poco oltre il casotto dei doganieri francesi; poscia pel *pas de l'échelle*, vera gradinata scavata nella viva roccia, scendiamo verso *Plan du Col*, e per *Mélézet*, *Les Arnauds*, facemmo ritorno a Bardonnecchia, dove giungemmo alle 4,30 pom.

È precisamente passando con un tunnel sotto al Piano della Scala che s'era pensato di congiungere ferroviariamente Bardonnecchia con *Briançon*, tenendo anche conto del fatto che da *Plampinet* all'ultima città detta, uno stupendo stradone provinciale lungo 14 chilometri avrebbe offerto un tracciato naturale molto solido. Ma, o interessi campanileschi o considerazioni tecniche pare abbiano addirittura sepolto questo progetto.

GIUSEPPE PIOLTI

Socio della Sezione di Torino del C. A. I.

Una corsa in Valchiusella.



opo una lunga ed infruttuosa dimora, per le nevi abbondanti e il tempo incerto, alle falde della catena di Monte Bianco, stanco di attendere, mi ridussi, sul cominciare dello scorso agosto, nell'amena e fresca valletta della Chiusella, dove ebbi il piacere di ritrovare un antico compagno di ascensioni, il conte Lionello Nigra.

Dell'acqua ce n'era passata di molta sotto il ponte della Dora a Ivrea, dall'anno in cui avevamo fatto senza guide, con gli amici Brioschi e Costa, la traversata da Courmayeur a Chamonix per la cima di Monte Bianco. In cinque anni era questa la prima volta che Lionello ed io ci si rivedeva tra le Alpi, era quindi naturale che a entrambi saltasse il desiderio di farvi ora una corsa, tanto per provare se gli anni ci avessero o no tolta la smania del camminare, e dello stare allegri anco nei disagi, come *in temporibus illis*.

Stabilimmo di portarci al Monte Marzo, percorrendo la catena che da esso si stacca al Colle delle Oche, e progredisce negli Arlens alla Gujassa, al Mongavino, al Pèl e al Puntal Vergè, dividendo le acque tributarie della Soana da quelle della Chiusella.

Trovandoci a Vico, per raggiungere, come si voleva, la catena spartiacque suddetta, dovevamo superare e percorrere il contrafforte divisorio tra val Savenca e val Chiusella fino a far capo alla sommità del vallone di Bordevolo.

Partimmo da Vico alle 2,45 ant. del 20 agosto u. s., e, attraversata la Chiusella disotto Novareglia, arrivammo a Trausella, donde volgendo a nord pigliammo a salire su le falde del *Monte Bessia* a traverso campicelli, prati, cespugli di faggi, castani e ciliege, e per la regione della *Marciana* ci portammo sotto il *colletto di Bossola* — che mette in val Savenca — raggiungendolo poi per la pendice nord dello stesso *Monte Bossola*, che è a sinistra, mentre domina il colletto a destra il *Puntale di Moriondo*, alla sommità del quale ci portammo passando per l'*Alpe Civina*. Percorremmo la cresta divisoria tra Savenca e Chiusella sino al *Colle dell'Ariss*, dove fummo avvolti da fittissima nebbia, che non ci abbandonò più tutta la giornata.

Non debbo tacere che ci saremmo sicuramente smarriti in quel laberinto di valloni, di laghi, di nevai, di creste e di colli, se non fosse stato della rara perizia e conoscenza dei luoghi del mio egregio amico, il quale, in tutta questa lunga traversata di ben nove valloni, nella nebbia oscurissima, imberciò sempre i colli e mai avvenne di far ritorno sopra i nostri passi.

Dal *Colle dell'Ariss*, poggiando a nord, ci portammo disotto l'*Alpe del Munt*, presso il *Colle della Buffa* o della *Lasrobbia*, stretta incisione occupata quasi sempre dalla neve che mette in val Savenca, e scavalcando più a nord di esso la *Bocchetta del pas del Fej* scendemmo nel vallone di Bordevolo.

A traverso a un dedalo di roccie arrotondate da antico ghiacciaio, io tenevo dietro a Lionello Nigra, il quale, col fucile a bandoliera e con occhio sicuro, studiava la via e i movimenti di Uri, che si scalmanava in cerca di selvaggina. Ma in quel lungo *saliscendi*, bisogna che lo dica, provai un'emozione nuova, un'emozione che sino allora non avevo provato mai, e che deriva dal piacere di viaggiare insieme ai cacciatori, i quali quasi di continuo vi tengono appuntato al petto, o sotto il mento, la doppia canna dei loro fucili carichi a palla!...

Seguendo una linea di livello di 2200 a 2500 metri di elevazione passammo al *Prà dlla Tour*, al *Gias del Previ*, al *Pian del Rì* e all'*Alp dlla Furce*, dove ci fu offerto il latte dal vecchio proprietario, il quale, dicono, abbia ammazzato più camosci di quello che abbia anni su le spalle.

Poco dopo aver lasciato la *Furce*, risalendo verso la *Cornia*, ci trovammo su di un nevato, dove Lionello stette perplesso nel decidersi a pigliare una direzione. Pareva che studiasse di rintracciare un simulacro di sentiero o di pesta. Si mosse infine e mezz'ora dopo eravamo sul colle o *Buffa della Furce*. Scendemmo per i residui di una immane valanca sull'ampio altipiano del *Prà* o *Pian Tallorno*, dominato dalle massime vette della *Parej del magnin* e di *Mon-Fendj* (Verdassa o Punta della Mionda, e Gujassa, delle antiche carte). Varcato il torrente ci inerpicchiamo su di un erto pendio di roccie grigie, lisciate dai ghiacci, sino alla *Bocchetta di Mon-Fendj*, dalla quale

discendiamo per risalire a quella dei *Buré* e discendere alla *Buffa*, dove vedemmo diversi laghetti dalle tinte scure, tol fondo di belletta finissima, prodotta dall'azione erodente escavatrice del ghiacciaio. Passammo quindi nei valloni della *Bocchetta di Arlens*, di *Valbella* e di *Candelle*, scavalcando le creste che li separano l'un dall'altro.

Alla sommità del vallone di Candelle percorremmo un magnifico altipiano, e poco disotto entrammo nell'*Alp dl' Endrich* per passarvi la notte.

Essendo appena le cinque, avremmo ancora avuto tutto il tempo a raggiungere i casolari di *Pian delle Oche superiori*, o meglio quello dei *Cornit*, alle falde di Monte Marzo, ma fummo avvertiti che non c'erano i pastori, e ci saremmo trovati a disagio massime in caso di cattivo tempo.

Questo casolare dell'*Endrich* gode di una felicissima positura e di una veduta stupenda su la val Chiusella. La nebbia, col tramonto, se n'era andata lasciando un limpidissimo sereno, che si dominava tutta la valle sino al Monte Gregorio e alla morena di Vico, oltre cui l'occhio si perdeva indeciso per la pianura vercellese.

Il mattino appresso, risalito il *vallone di Candelle*, girammo la *Punta della Stamberna*, seguendo sempre la cresta tra il *vallone di Spartore* — di cui è tributario quello di Candelle — e il *vallone delle Oche*, e giunti alla *Bocchetta della Stamberna*, ci portammo in breve e direttamente al *Colle delle Oche*, stretta incisione dominata a nord dal *Monte Marzo*. Salimmo questa punta per la parete occidentale che prospetta il *vallone del Giaset*, in meno di un'ora dal colle. Fermatici su la vetta dieci minuti a guardare la vista, la quale, sebbene limitata dalla nebbia, non mancava di essere attraente, discendemmo per la parete orientale, prospiciente il *vallone della Legna*, sul *Colle dei Corni* — che fa comunicare la val Chiusella con la valle di Champorcher — e quindi divallammo per il *vallone delle Oche*.

Di sopra l'*Alp dei Cornit*, laddove comincia propriamente a elevarsi il così detto *Leser d' Monmars*, ci eravamo fermati a raccogliere dell'arnica, quando udimmo Uri ad abbaiare forte, e la vedemmo su in alto tra le roccie che inseguiva una marmotta grossissima, la quale fu lesta a riparare sotto un masso, e la povera cagna, provatasi con vani sforzi a cacciarlesi dietro, girava attorno a quel masso abbaiando disperatamente. In due salti noi fummo sul luogo, e dopo alcune operazioni di scavo, durante cui la sciocca bestia non cessò un istante dal fischiare, fu scoperta e ridotta al silenzio con una brava fucilata nel capo.

Legata sopra lo zaino, colla testa giù penzoloni, da cui gocciava il sangue per l'ampia ferita, discendemmo, toccando i casolari delle *Oche superiori* ed *inferiori*, di *Spartireul* e di *Pasquere*, a Tallorno, a Fondo, a Valchiusella, a Dalpizzen, a Chiara, a Traversella, a Drusacco e a Vico.

Pochi di appresso dovevamo fare la salita del *Bric dle Steje*, la più elevata e forse la più bella montagna di val Chiusella, la quale domina il *Colle di Horn*, spartiacque tra la val della Dora e il vallone della Moia. Ma il tempo mandò il progetto in *Emaus*, e me al telonio a invidiare l'amico Lello, fortunato mortale che fa vacanza tredici mesi dell'anno.

L. VACCARONE

Socio della Sezione Torinese del C. A. I.

Ascensione del Château des Dames.



Carissimo Virgilio,

apendoti amatissimo della Valle d'Aosta e delle sue valli secondarie, ti vo' comunicare alcune mie impressioni provate in un breve soggiorno a Valtournanche, e narrarti alla buona una piacevolissima ascensione fatta su quel gentile picco, così fantasticamente denominato di Château des Dames.

Come sai, la Valtournanche s'apre a Chatillon, ed è così chiamata dal torrente Tournanche, che, originario dai ghiacciai del Gran Cervino, scorre in essa gonfio ed impetuoso, ricco di forza motrice e d'eccellentissime trote. Per una bella ed abbastanza comoda strada carrozzabile, scevra affatto di pericoli, si percorrono diggià fin d'ora abbondantemente i tre quarti della distanza da Chatillon al capoluogo della vallata, e v'è assai luogo a sperare che fra poco quel piccolo ultimo tratto sarà pure accessibile alle carrozze, e quindi la medesima strada continuerà fino al villaggio parrocchiale, e da questo, inoltrandosi nello stupendo passo delle Grotte di Busserailles raggiungerà il bacino del Breuil ai piedi del Gran Cervino.

Che quella strada debba essere carrozzabile da Chatillon al Breuil, lo prova l'importanza grandissima nonchè il brillante avvenire di quella vallata, destinata a diventare un vero passaggio internazionale alpino, e tanto più ora, inquantochè colla vicina inaugurazione della ferrovia Ivrea-Aosta, accorreranno numerosi i turisti dalla vicina Svizzera, per poco che da noi si sappia attirarli colla comodità dei trasporti e col *comfort* dei nostri alberghi, chè di bellezze naturali ne abbiamo tante da pareggiare quelle della bella Elvezia. Infatti tanto Valtournanche quanto il bacino del Breuil sono veri incanti di natura così circondati da quelle irte gioaie che spalleggiano il Cervino, dai ghiacciai del medesimo e da quelli del Théodule, nonchè da verdeggianti pascoli e colline e folti boschi così tanto d'accontentare l'ardito alpinista ed il gentile ammiratore di quelle elevate alpestri bellezze; sicchè quel meraviglioso sito non tarderebbe a diventare una stupenda stazione estiva da rivaleggiare con quella del vicino Zermatt.

E già fin d'ora tanto a Valtournanche quanto al Breuil trovansi due alberghi confortabilissimi ed onesti nei prezzi, tanto da poter accontentare i più difficili, ed intanto coloro i quali trovano diletto ad innalzarsi ai due e tre mila metri e raggiungere altre maggiori sommità potrebbero quivi, con una dimora di pochi giorni, acquistare tosto l'aria di montagna e dei ghiacciai, ed avventurarsi quindi sulle alte cime senza più provare disturbi fisici nè malanni. Tutto all'ingiro poi del Breuil trovansi bellissime e superbe vette, quali più facili e quali irte e dirupate interessantissime da attirare l'alpinista senza pur tuttavia sgomentarlo nelle sue prime prove, non presentando esse verun pericolo.

Ma intanto nel salire le medesime il principiante alpinista acquisterebbe gradatamente la sicurezza d'occhio e quella calma indispensabili nel camminare tanto sui ripidi pendii dei ghiacciai come su quelli rocciosi, sicchè quei medesimi siti, che, a prima vista, si direbbero inaccessibili, diventano ben presto accessibilissimi e fin troppo facili, e

così di mano in mano che si raggiungono maggiori elevatezze e si superano nuovi passi, l'occhio si famigliarizza a quei nuovi siti, agognando in allora altri passi più attraenti ancora, indi con passo sicuro e con diletto si attaccano le più alte sommità e quelle di primo ordine con sicurissima riuscita e con piena soddisfazione.

E colà a Valtournanche ed al Breuil il novizio alpinista troverebbe quanto desidera per avanzare rapidamente nella carriera alpinistica.

Così il Col Théodule (m. 3330) un piano elevato e di un panorama stupendo, che colla discesa dal versante svizzero fino a Zermatt, presenta già una prima prova sul ghiacciaio, ed il ritorno da Zermatt poi effettuato dal Furgen-Pass, vicinissimo al Cervino, darebbe diggià un poco da studiare all'alpinista, e, lungi dallo scoraggiarlo, gli infiltrerebbe appunto la passione della montagna.

Dal Théodule poi, su cui tra parentesi trovasi oggi giorno un comodissimo *hôtel* con tutto il necessario ed onestà nei prezzi, si dovrebbe fare la traversata della piccola catena di montagne, che separa appunto questo colle dal Furgen-Pass suaccennato, e così si avrà campo di salire il M. Pileur a 3400 metri, il più alto di quella medesima catena; anche in questa breve traversata non mancano i passi attraenti, ma senza veruna ombra di pericolo.

Dal Théodule si presenta pure come una bellissima passeggiata e facilissima l'ascensione del Breithorn (m. 4200), tutto quanto coperto di neve sino alla sommità; il ghiacciaio è sicurissimo e quasi privo di crepacci; la salita dal Théodule si fa in 4 ore e comodissimamente.

Tanto dal Breuil quanto da Valtournanche si può fare pure la salita dei due Tournalin, il piccolo ed il grande, entrambe facili ed interessantissime ascensioni; indi volgendo lo sguardo alla sinistra del Cervino si presentano le cime componenti la Grande Muraglia. La prima vetta che si presenta al sud di questa scabrosa muraglia è il Château des Dames, che n'è pure la più gentile e la meno elevata; questo picco però, di metri 3660, visto dal Théodule si presenta d'una imponenza meravigliosa e molto maggiore di quella che veramente abbia, sicchè tutte le volte che io discendeva dal Théodule ne domandava i connotati, promettendomi ogni volta di farne l'ascensione appena giunto a Valtournanche.

Finalmente l'estate decorsa, alli 28 luglio, colla guida Ansermin Agostino, guida sicurissima che non tarderà di prendere un degno posto accanto alle già conosciute di Valtournanche nella confidenza dei turisti, m'incamminai da Chatillon per Valtournanche e pel Château des Dames.

Passata la notte all'*hôtel du Mont-Rose*, tenuto egregiamente bene dai fratelli Pession, partimmo al mattino di buonissima ora seguendo per un breve tratto la via che conduce alle stupende Grotte di Busserailles, quindi a sinistra prendemmo un sentiero nel folto dei boschi. Il tempo era splendido; miriadi di stelle splendevano ancora d'una ultima luce nel firmamento; sicchè sicuri del felicissimo esito divorammo le prime due ore di salita a traverso i boschi ed i pascoli fino al Colle di Fenêtre. Quivi giunti, per prima cosa si presenta all'occhio un nuovo picco, quello detto dei Cians, che s'innalza fiero e solitario da parere messo colà di sentinella al Château des Dames.

Col binocolo lo vedeva così vicino e così attraente da augurarmi di poterne fare l'ascensione l'indomani stesso.

Ma intanto la mia brava guida Arsemin aveva diggià decisa e comunicata la via più breve per la nostra salita, e senz'altro, valicato il colle ed attraversati i ridenti pascoli di Fontanella, attaccammo il ghiacciaio delle Dames.

La salita non fu per nulla penosa nè difficile, ed in poche ore ci trovammo sulla sommità. Il cielo era tuttora chiaro e sereno, l'orizzonte completamente scoperto, sicchè di lassù ebbi un panorama impossibile a descriversi e che non mi fu mai dato di contemplarne l'eguale.

Il Château des Dames forma il centro d'un vasto circolo, la cui circonferenza è composta da altissime vette. Così potei minutamente osservare il colosso delle Alpi, il Monte Bianco col vicino Dente del Gigante, la Punta dei Cians, quindi le ardite cime della Grande Muraglia, del Cervino, la Dent d'Hérens, la Punta Sella ed il Colle del Lion colle altre minori, il gigante Matterhorn o Gran Cervino; al nord ancora i colossi svizzeri, che attorniano il bacino di Zermatt, il Dom, le punte del Monte Rosa, il Breithorn col suo vasto ghiacciaio, le Cime Bianche, i due Tourmalin, le colline di Chamois e della Maddalena, infine la bella Tersiva, l'elegantissima Grivola e quel masso altissimo di neve e di ghiaccio chiamato il Gran Paradiso. Con uno spettacolo sì sublime e con un pranzetto ammirabilmente condito da eccellentissimo appetito passai una stupenda ora, premio fin troppo superiore per la pochissima fatica della salita.

Lasciato colà il mio biglietto di visita accanto a quello del valentissimo ed infaticabile alpinista signor Vittorio Sella, discendemmo velocemente dalla parte di Busserailles e prudentemente a causa di qualche piccolo crepaccio, ed alle 5 pom. eravamo diggià seduti a tavola all'*hôtel* dei Pession. L'indomani poi avrei voluto ancora tormi l'invincibile voglia di salire la Punta dei Cians, tanto ammirata il mattino prima dal Colle di Fenêtre, e di là vedere ancora da un'altra posizione l'impareggiabile Château des Dames, ma il tempo si rimise un tantino al brutto, sicchè mi decisi per Chatillon colla formale promessa di ritornarvi appena vedessi il tempo bello. Invece ai 14 di agosto, trovandomi in Aosta, m'imbattei colla guida Louis Carrel, che non l'aveva più vista dalla notte passata al Monte Rosa (1), e decidemmo senz'altro di fare l'indomani mattina l'ascensione del Gran Paradiso; talchè partimmo immediatamente per Valsavaranche e ci recammo a passare la notte ad un piccolo villaggio detto Pont, e quindi al mattino del 15 eravamo sulla punta del Gran Paradiso, che raggiungemmo a mezzogiorno. A causa della nebbia e del cattivo tempo non discendemmo dalla parte di Cogne, ciò che dev'essere pure una gita piacevolissima, niente pericolosa e molto più divertente che lo scendere ancora da Valsavaranche. L'indomani ci trovammo ancora in Aosta, e ci promettemmo vicendevolmente di ritrovarci nell'anno venturo.

Ma intanto vogliami scusare per questo mio lungo cicaleccio, ed abbimi sempre per il tuo

aff^{mo} amico

ADOLFO GERVASONE

Socio della Sezione Torinese del C. A. I.

(1) Vedi Rivista Alpina, N. 8, pag. 86.

Cronaca del Club Alpino Italiano

Sezione di Torino. — Adunanza Generale straordinaria dei Soci. — Lunedì 12 novembre 1883. — In questa adunanza destinata in modo speciale alla questione dell'Esposizione Alpina da tenersi in Torino nel 1884 contemporaneamente all'Esposizione Generale Italiana, si presero al riguardo le seguenti deliberazioni: Di tenere nel 1884 a Torino un'Esposizione Alpina per iniziativa della Sezione di Torino; presentandosi nel suo assieme come Esposizione dell'Istituzione *Club Alpino Italiano*; che detta Esposizione fosse unicamente nazionale, e che dovesse venir esclusa, ad evitare inconvenienti che l'esperienza del passato mostra non impossibili, la classificazione per Sezioni. Si stabilì poi di aprire una sottoscrizione fra i Soci della Sezione per far fronte alle spese che richiederà l'assetto e l'ordinamento dell'Esposizione Alpina, ed il concorrere col Comitato dell'Esposizione Generale Italiana alla costruzione dell'edifizio per la mostra Alpina. — Si diede per ultimo incarico al Consiglio Direttivo della Sezione di nominare una Commissione esecutiva ordinatrice della Mostra Alpina. Si addivenne di poi all'elezione del Presidente della Sezione, in surrogazione dell'avv. C. Isaia dimissionario, e riuscì eletto a grandissima maggioranza il cav. Alessandro Emilio Martelli.

Il Segretario della Sezione
Ing. OTTAVIO ZANOTTI BIANCO.

Cronaca delle Società Alpine Estere

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein. — Assemblea Generale del Club Alpino Tedesco-Austriaco in Passau li 26, 27, 28 e 29 agosto 1883. — Questa solennità alpestre fu aperta li 28 agosto dal Presidente Centrale, professore Edoardo Richter di Salzburg, nella grande aula del Liceo alla presenza di 200 Soci, rappresentanti 81 Sezioni del Club con 1042 voti. Fra gli invitati si vedevano il signor Heim, Socio del C. A. S., ed il dottor Dietrich, membro del *Siebenbürgischer Karpathenverein*. Al principio della seduta il Dott. Theodor Petersen, Presidente della Sezione Francoforte, esprimeva i sentimenti di gratitudine e di riconoscenza del Club Centrale alle Sezioni del Tirolo e della Carinzia, le quali avevano distribuito con tanta abnegazione i numerosi soccorsi alle sventurate vittime delle ultime terribili inondazioni; ed il signor Oehm della Sezione Bolzano offriva in omaggio alla Sede Centrale di Salzburg uno stupendo Album di fotografie dei distretti colpiti di codesta disgrazia.

Si approva quindi il bilancio 1882 in 40,749 fiorini.

Fra le proposte della Sede Centrale all'Assemblea, segnaliamo le seguenti: 1° Fare un nuovo rilievo del gruppo del Berchtesgaden (fra Saale e Salzbach) dal signor A. Waltenberger di Monaco, con un sussidio di 1400 fiorini pel 1883, e di un altro di 2000 fiorini pel 1884. — 2° Domanda di un sussidio di 1000. fiorini in oro per le prove di rimboscimento. — 3° Proposta di dedicare una somma per l'impianto di osservatori meteorologici. — 4° Sussidio di 200 fiorini alle Sezioni di montagna del Club per le spese di viaggio a persone benemerite, le quali vi terranno conferenze durante i mesi d'inverno. — 5° Dare facoltà alla

Sede Centrale di stabilire altre nuove biblioteche per uso delle Guide e di stanziare una somma di 300 *marks* per sviluppare quelle già esistenti. Tutte queste proposte furono votate ad unanimità. Si determinava poi di votare i seguenti capitoli per il bilancio del 1884: 60 0/0 per le pubblicazioni del Club, 25 0/0 per la costruzione di sentieri e di ricoveri nelle montagne, 10 0/0 per l'amministrazione della Società, e 5 0/0 per spese straordinarie.

Alcuni Soci facevano poi la proposta, accettata dall'Assemblea, che a datare dal 1° gennaio 1885, invece del periodo mensile le *Mittheilungen*, si distribuisca una pubblicazione quindicinale in formato di giornale; e si divida la proprietà del Club nella maniera seguente: 60 0/0 per le pubblicazioni, 20 0/0 per sentieri e ricoveri, 10 0/0 per l'amministrazione, e 10 0/0 per le spese straordinarie.

Dopo aver accordato la somma di 2000 *marks* e di 9420 fiorini fra 26 Sezioni per lavori di costruzione di sentieri e di ricoveri, e prima di sciogliersi l'Assemblea accoglieva con favore la domanda della Sezione Constanza di tenere la riunione del Club nel 1884.

Oltre alla parte seria ed amministrativa dell'Assemblea, dobbiamo anche accennare alla simpatica accoglienza degli abitanti di Passau, della festa del 26 agosto nel grandioso caffè del Rosenberg addobbato con vero gusto alpinistico, della gita ufficiale a Oberhaus, li 27 agosto, con visita alle rovine di Hals, terminando la sera in Passau con una vera festa alpestre, rallegrata dagli abbigliamenti variati dei montanari e *touristes* col concorso della Società di canto di Rahmstrudelhausen. Li 28 agosto, dopo la riunione dell'Assemblea Generale, ha avuto luogo il pranzo sociale nella Redoutensaal, ove si facevano applauditi brindisi alla salute del re Leopoldo II di Baviera, all'imperatore di Germania, all'imperatore d'Austria, alla città di Passau, ai Clubs Alpini esteri, alle signore, ecc., ecc. Li 29 agosto 400 alpinisti ed invitati partivano la mattina sul battello a vapore *Kronprinz Rudolf* per fare una gita sul Danubio, passando davanti ai romantici castelli di Rannriedel, Marsbach e Neuhaus fino al pittoresco paese di Aschach, ove una accoglienza entusiastica per parte della popolazione attendeva gli alpinisti. Alla sera tardi si giungeva di nuovo a Passau, ove una magnifica sorpresa era preparata per i Soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco; l'intera città era illuminata in loro onore, e centinaia di piccoli battelli recavansi al loro incontro sul fiume. Così terminava l'Assemblea Generale del Club Alpino Tedesco-Austriaco in Passau, facendo vedere quant'interesse la Baviera prende all'alpinismo.

R. H. B.

Note Alpine

Dente del Gigante, Gran Cervino ed Aiguille Verte. — L'alpinista inglese, signora Frederick Burnaby, iscritta nella Sezione Monte Bianco del C. A. F. di Bonneville, dopo aver eseguita l'ascensione del Dente del Gigante li 13 luglio, è andata a Zermatt, donde ha raggiunto, li 19 agosto, la sommità del Monte Cervino. Partita da Zermatt sabato sera, 18 agosto, alle undici, essa è giunta sulla sommità del Cervino nella mattina di domenica, ed è discesa poi per il versante italiano a Breuil, donde dopo una sosta di un'ora all'*Hôtel du Mont Cervin*, è ritornata a Zermatt passando per il Col Saint-Théodule. La signora

Burnaby dice essere stata favorita da un bel tempo; ma il versante italiano si trovava in un cattivissimo stato, in causa della quantità di neve e del ghiaccio che rivestiva le roccie.

Un altro Socio della Sezione Mont Blanc di Bonneville, signor Jean Charlet, ha fatto verso la fine di agosto l'ascensione dell'Aiguille Verte (m. 4127), insieme al signor H. Heiner, Socio della Sezione di Ginevra del C. A. S.

Li 11 agosto il signor Charlet, insieme a suo fratello Pierre, è disceso per un nuovo e difficile passo dal Monte Tenneverge. Dopo la riunione del C. A. F. in Chamonix, il signor Charlet ha fatto l'ascensione del Monte Bianco con un suo collega, signor Angel Blanc di Bonneville.

R. H. B.

Sulle cime dell'Himalaya. — Nel *Times* troviamo delle interessanti notizie su alcune ascensioni compiute da un arditto alpinista, dal signor Graham, il quale, in compagnia di due guide svizzere, ha posto il piede su altezze che nessuno, fino ad ora, aveva raggiunto nè nella catena stessa dell'Himalaya, nè altrove. Esso scrive ad un amico di Londra che il 24 dello scorso giugno, partito da Nynsee Tal, giunse in 12 giorni a Rini, dove cominciarono i suoi guai. Prima di tutto è difficilissimo giungere alle montagne perchè bisogna attraversare una quantità di torrenti, di cui l'acqua scorre con grande veemenza. Tuttavia la comitiva partì pel Dunagiri, alto circa 7500 metri. Dopo aver superato due picchi di circa 6000 metri giunse ad un ghiacciaio posto all'altezza di 6100 metri. A questo punto i viaggiatori dovettero mandar indietro i *coolies* (facchini indiani) perchè avevano mangiato in soli cinque giorni le provviste che dovevano bastare per due settimane. Si trattennero sul ghiaccio fino al mattino vegnente: l'ascensione era proprio ardua. Tutti quei picchi sono assai più scoscesi e dirupati di qualsivoglia cima delle Alpi. Circa a metà dell'ascensione, certo Kaufmann, una delle guide, avendo un po' di febbre, si fermò, e Graham con l'altra guida, Boss, proseguì. Ambedue giunsero ad un'altezza di 7800 metri donde vedevano la cima della montagna: "In un'altra mezz'ora, dice il Graham, saremmo giunti al culmine, quando una violenta bufera di neve ci costrinse a tornarcene indietro.... Come siamo venuti qui per quei dirupi, non saprei dirvelo. Fu il lavoro più faticoso e pericoloso che io abbia mai fatto in mia vita. Arrivammo al nostro accampamento, ma non potemmo accendere fuoco, essendo bagnato dappertutto, e passammo quindi una notte molto disagiata...."

Il signor Graham soggiunge che dovettero, al mattino dappoi, tornarsene via perchè le provviste mancavano, e per un'altra settimana oramai non c'era più da pensare a salire sul picco. Egli poi dice, che sebbene sconfitti, l'arduo problema era risoluto, perchè a respirare a sette od otto mila metri d'altezza non c'è maggiore difficoltà di quanto ve ne può essere a respirare a quattro o cinque mila metri.

Citiamo un altro passo della lettera del signor Graham: "Ritornammo al Rini e tentammo di ascendere il Nanda Devi (circa 8500 metri). Saremmo giunti sulla cima ieri (21 luglio) se dieci dei sedici *coolies* non si fossero rifiutati di andare innanzi; e così raggiungeremo la cima domani. Il tempo è pessimo; pioggia tutti i giorni; ma abbiamo portato provviste per venti giorni, e prima di tornarcene le consumeremo. Oggi il mio piede è alquanto infermo, cosicchè me ne sto quieto sotto la tenda. La guida Boss va cacciando e gli altri stanno oziando. Non

c'è molta selvaggina, ma pure io sono stato abbastanza fortunato da prendere una piccola lince o leopardo da neve, ecc. »

Questa lettera è appunto datata da Nanda-Devi a circa 4200 metri di altezza.

In un'altra lettera che il Graham scrive in data 13 agosto da Nynce Tal accenna a gravi peripezie corse in altre ascensioni, una delle quali, per la natura dirupata, a picco della roccia, definisce un vero *tour de force*. Furono costretti a rinunciare di raggiungere la cima quando ne erano distanti non più di trecento metri.

Il Graham dice che tutti gli apparecchi fotografici gli furono rotti o guasti dalle intemperie e dalle pessime condizioni del terreno. Delle due guide dice che una, Boss, è ammirabile pel coraggio e per l'abilità, ma l'altra, Kaufmann, è *very disappointing*, molto seccante; un contadino grossolano, pauroso e nemmeno fornito di grande abilità. *Not even a first-class guide*: non è una guida di prima qualità. Ed è appunto questo Kaufmann che lasciò andare gli altri sul Dunagiri fermanosi egli a mezza strada... Se fra i nostri lettori ce n'è qualcuno che ha l'abitudine di fare delle passeggiate a quattro o cinque mila metri d'altezza gli scagli la prima pietra.

(Supplemento al N. 265 del Caffaro, 22 settembre 1883).
R. H. B.

ARIETÀ

Gli Osservatori meteorologici più alti del nostro globo. — Non sarà discaro ai lettori della Rivista il conoscere la statistica completa delle stazioni meteorologiche più elevate, cioè superiori a mille metri sul livello del mare, le quali sono state sinora stabilite sull'intero globo.

Questa statistica io ricavo dalle più accurate pubblicazioni fatte in proposito.

Comincio dal porre il numero complessivo delle stazioni, raccolte secondo l'altezza.

Altitudine	Numero delle stazioni
Al disopra di 3000 ^m	1
Tra 3000 ^m e 2000 ^m	26
Tra 2000 ^m e 1000 ^m	114
TOTALE	141

Soggiungo il numero di queste stesse stazioni distribuite secondo gli Stati a cui appartengono.

Stati	Num. delle stazioni
<i>Al disopra di 3000 metri</i>	
Stati Uniti	1
<i>Tra 2000 e 1000 metri</i>	
Messico	5
Svizzera	6
Indie Inglesi	4
Italia	3
Francia	2
Austria	2
Stati Uniti	1
Nuovo Messico	1
Nuova Granata	1
Africa	1

Stati Num. delle stazioni

Tra 3000 e 2000 metri

Austria	21
Stati Uniti	17
Italia	15
Messico	12
Svizzera	10
Possedimenti inglesi	9
Francia	6
Algeria	6
Germania	5
Russia	4
Indie	2
Scozia	1
Spagna	1
Portogallo	1
Ceylan	1
Guatemala	1
Costa Rica	1
Repubblica Argentina	1

Da questo elenco risulta chiaro come l'Italia non rimane indietro in questa bisogna alle altre nazioni; tanto più se si pone mente che delle cinque stazioni svizzere di altitudine superiore a 2000 metri, tre sono comuni alle due reti, svizzera ed italiana.

Ciò che mi importa far rilevare si è che tutte le 18 stazioni elevate che si trovano in Italia, tutte furono stabilite dalla nostra Corrispondenza meteorologica Alpino-appennina, ora Associazione Meteorologica Italiana; giacchè prima che questa incominciasse il suo lavoro d'ordinamento meteorologico, non esisteva in Italia nessuna stazione più alta di 1000 metri. Solo negli anni indietro il dottor Klein, dell'Istituto Meteorologico di Vienna, aveva stabilito una stazione sullo Stelvio, la quale però aveva già cessato di operare da parecchi anni.

Credo pregio dell'opera aggiungere qui in fine la lista particolareggiata di tutte le 26 stazioni, superiori a 2000, avuto riguardo alla speciale loro importanza.

Stazione	Regione	Altitudine metri
Pikés Peak	Stati Uniti	4308
Picco del mezzodi	Francia	2880
Fleiss, Goldzeche	Austria	2799
Bogota	Nuova Granata	2660
Dolabetta	Indie inglesi	2633
Toluca	Messico	2625
Colle di Valdobbia	Italia	2548
Stelvio	Italia	2543
Zacatecas	Messico	2496
Gran San Bernardo	Svizzera	2478
Säntis	Svizzera	2467
Fleiss, Zimmershöhe	Austria	2445
Colle di Sencours	Francia	2367
Bernina	Svizzera	2340
Messico	Messico	2283
Simla	Indie inglesi	2282
Gondar	Africa	2262
Puebla	Messico	2172
Piccolo San Bernardo	Italia	2160
Santafè	Nuovo Messico	2153
Chukrata	Indie inglesi	2151
Darjeeling	Indie inglesi	2107
San Gottardo	Svizzera	2093

Stazione	Regione	Altitudine
Guanajuato	Messico	metri 2083
Monte Mitchell . . .	Stati Uniti . . .	„ 2039
Sempione	Svizzera	„ 2008

L'Italia adunque non ha innanzi a sè in tutta Europa, che la recente stazione del Picco del Mezzodi di Bigorre, e la stazione austriaca di Fless, Goldzeche, nella Carinzia; ma quest'ultima già da qualche anno non lavora più regolarmente.

Sino a pochi anni or sono le due stazioni italiane del Colle di Valdobbia e dello Stelvio erano le più alte che si avessero in Europa; e quando sarà ordinato il nuovo Osservatorio sull'Etna, per opera dell'Ufficio centrale meteorologico di Roma, il che si spera presto, rimarrà un'altra volta all'Italia il primato in Europa della stazione più elevata, trovandosi quell'Osservatorio a 2992 metri sul livello del mare.

È da notare che nella città di Messico vi hanno altre due stazioni alle altitudini di 2280 e 2275 metri, e che a Puebla vi è pure una seconda stazione, che si trova a 2168 metri di altitudine.

Dall'Osservatorio di Moncalieri, 2 ottobre 1883.

P. F. DENZA.

Socio Onorario del C. A. I.

Acclimatazione e protezione delle piante alpine. — Questo interessante argomento prende sempre maggior sviluppo ed ottiene sempre più segni d'incoraggiamento fra i diversi Clubs Alpini esteri.

Crediamo dunque utile di dare ai lettori della Rivista un breve riassunto di quanto è venuto ultimamente a nostra conoscenza riguardo ai lavori fatti in questo genere.

Nel giardino alpino modello (*Versuchsgarten*), istituito dal Taunus-Club a Francoforte sul Meno (1) vi sono già 208 piante alpine, le quali hanno sofferto poco o nulla nell'inverno passato. Fra le specie che si acclimatano più facilmente in quel giardino, dobbiamo citare le seguenti: *Erica carnea*, *Narcissus pseudonarcissus*, *Gentiana acaulis*, *Saxifraga aizoon*, *Gnaphalium leontopodium* (*Edelweiss*), *Hieracium aurantiacum*, e le due specie della rosa delle Alpi, *Rhododendron hirsutum* e *R. ferrugineum*. Tutte le suindicate piante fioriscono benissimo e producono semi, specialmente l'*Edelweiss* e le rose delle Alpi che vi sono in grande abbondanza. Ora il Taunus-Club di Francoforte avrebbe l'intenzione di estendere questa coltura delle piante alpine e tentare l'acclimatazione di diverse altre specie di piante alpine.

Da un articolo pubblicato nel giornale inglese il *Times*, rileviamo che si è fatta la prova di coltivare l'*Edelweiss* nei giardini Granducali a *Schlackenweth*, situati nella parte nord-ovest della Boemia. Se questo tentativo riesce si avrebbe l'intenzione di trasportare le giovani piante quando siano abbastanza cresciute sul Monte Keilberg, facente parte della catena dell'Erzgebirg, che divide la Boemia dalla Sassonia. In questo modo la flora della parte settentrionale della Boemia farebbe un prezioso acquisto coll'acclimatazione dell'*Edelweiss*, uno dei più bei fiori delle Alpi.

Il dr. August Hedinger di Stoccarda, Socio della Sezione Fiorentina del C. A. I., scrive per dirci che vi sono collezioni di piante alpine nei giardini a Innsbruck, Feldkirch e specialmente nel giardino botanico di Breslavia. Il dottor

Hedinger ci annunzia pure ch'egli possiede anche alcune piante alpine nel suo giardino particolare a Stoccarda. Un altro Socio della Sezione Fiorentina, il signor Theodor Sendtner (botanico), emerito Presidente del Club Alpino Tedesco-Austriaco, ci comunica che da 20 anni egli si occupa dell'acclimatazione di piante alpine, e che ne ha coltivato nel cortile della sua casa nel centro della città di Monaco di Baviera, in condizioni certamente meno favorevoli.

Il signor Giorgio Juon, delegato della Sezione Fiorentina del C. A. I. nel Lucchese, ci fa sapere che avendo fatto venire il seme d'*Edelweiss* dalla vallata di Cogne nelle Alpi Graie, ha fatto la prova di coltivare questo fiore alpino nel giardino botanico di Lucca, e nelle piantagioni forestali a Boscolungo nella montagna Pistoiese, ma senza ottenere buoni risultati. D'altra parte una piccola quantità di seme essendo stata data nel 1882 ad un orticoltore lucchese, certo signor Andrea Cortopassi, germogliò benissimo, e fu solo in seguito delle lunghe piogge autunnali, e per la grande umidità che le esilissime pianticine deperirono. Caso strano! quest'anno 1883, dice il signor Juon, sono spuntate di nuovo alcune piantine nei vasi, ove vennero seminate.

Il solerte delegato di Lucca crede che con molte cure si potrebbe ottenere l'acclimatazione dell'*Edelweiss* nel Lucchese, ed ha intenzione di ritentare la prova, per cui si raccomanda caldamente ai benemeriti alpinisti dell'Alta Italia, per inviargli a suo tempo della buona semenza presa nelle Alpi.

La distruzione dell'*Edelweiss* continua sventuratamente senza tregua, e leggiamo nell'*Echo des Alpes* di Ginevra, N. 3, 1883, che si sono spedite in America dal solo paese di Medels (Cantone dei Grigioni) 4000 piantine. Se il commercio di questo bel fiore, dice il suindicato periodico, continua di questo passo, sarà fra breve inutile di venire a cercarlo nelle Alpi svizzere! I nostri lettori vedono dunque che l'acclimatazione delle piante alpine ha uno scopo di utilità pratica per conservarle da una sparizione totale.

R. H. BUDDEN

Presidente della Sezione Fiorentina del C. A. I.

Fotografie alpine. — In data del 4 settembre, il signor Vittorio Sella ci scrive da Biella, che durante il mese di agosto egli ha potuto fare una bella collezione di fotografie; fra le più interessanti sarebbero le seguenti: 5 Vedute dalla vetta del Dom (Mischabel); 5 dalla cresta del Rothhorn; 2 dal Ghiacciaio della Dent d'Hérens; 2 dal Tiefenmattenjoch; 3 dal Ricovero del Dom (Mischabel); 4 dalla vetta dell'Aiguille du Midi; 2 dalla Vallée Blanche; 3 dalla cresta nord-ovest del Dente del Gigante; 1 dalla vetta del Mont Mallet (Aiguilles Marbrées); 3 dalla vetta della Grande Jorasse (Pic Whymper); e 2 dalla Capanna delle Grandes Jorasses.

Tutte queste vedute sono di centimetri 30 × 40.

R. H. B.

Le Alpi. — *Panorama preso dall'Indicatore delle Alpi in Novara, disegnato dal prof. A. Lampugnani su rilievo del prof. S. Perone.* — Eseguito, dietro incarico avuto dalla Commissione dell'Indicatore delle Alpi, il *Panorama*, di cui si imprende la pubblicazione, venne rilevato con tutta la possibile esattezza, potendosi asserire, senza tema di andare errati, che esso è la vera rappresentazione prospettiva della catena alpina visibile dall'Indicatore stesso.

(1) Vedi *Oesterreichische Touristen-Zeitung*, del 15 ottobre 1883, pagina 239.

Da nessun punto forse le Alpi presentansi sotto un aspetto più maestoso e più ampio che dall'altipiano novarese. Dall'Appennino genovese al Resegone di Lecco ed allo Stelvio, tutta la immensa catena delle Alpi Marittime, Cozie, Graie, Pennine, Lepontine e Retiche, si spiega irta di punte arditissime e di maestose creste; le minori catene, fino alle infime prealpi, si parano distintamente dinanzi agli occhi dell'osservatore, formando un complesso vaghissimo e dilettevole di numerosi piani prospettivi contornati nettamente dall'azzurro del cielo e morenti nella estesa pianura padana.

La determinazione di ciascun punto, anche di secondaria importanza, venne eseguita con metodo geometrico dal professore Secondo Perone, già ufficiale nel Corpo Reale di Stato Maggiore, assumendo per quadro prospettivo la superficie di un cilindro retto verticale che si suppose contornare la tavola circolare dell'Indicatore, avente un raggio di metri 2,10.

Comprende l'intero panorama ben 200 gradi di orizzonte, per modo che la grafica rappresentazione ha una lunghezza di circa otto metri ed una altezza di cent. 35 complessivamente.

Eseguito litograficamente, seguendo i migliori sistemi moderni, a non meno di quattro tinte, per modo che, oltre alla precisione dei dati, presenti pur anco l'effetto eminentemente artistico del vero, tale pubblicazione riuscirà una delle migliori fin qui eseguite.

Ad ogni punto di qualche importanza sarà verticalmente sovrapposto, sul margine superiore del foglio, un numero di riferimento corrispondente a quelli dei fogli di testo che accompagneranno le tavole di disegno e di cui si farà cenno più innanzi. — Un tale sistema venne adottato allo scopo di rendere possibili tutte le aggiunte o varianti che potessero occorrere per maggiori spiegazioni od eventuali correzioni, senza che per ciò si debba ricorrere ad annotazioni o variazioni sul disegno. — La quantità straordinaria di punte, creste, passi, ghiacciai, vallate, visibili dal punto di vista scelto, ci dispensa dal dar ulteriori ragioni per aver adottato un simile sistema.

Il panorama complessivo venne suddiviso in 20 tavole, per modo che sia possibile radunarle in un atlante, o riunirle, attaccandole una in seguito all'altra, in un solo foglio.

Il lembo inferiore del disegno costituisce la graduazione orizzontale avente lo zero al nord.

Unitamente e contemporaneamente a ciascuna tavola di disegno, verrà pubblicata la descrizione illustrativa della regione di panorama in essa tavola compresa. Detta illustrazione, stampata su fogli aventi le dimensioni delle tavole stesse, formerà, alla fine dell'opera, un volume a corredo del panorama.

L'appoggio materiale già ottenuto dalla Sezione del Club Alpino di Varallo Sesia, gli incoraggiamenti lusinghieri avuti e dalla Sede Centrale del Club Alpino e da egregi scienziati e valenti alpinisti, che esaminarono le bozze del lavoro, sono valida arra ai sottoscrittori e promessa di felice coronamento dell'opera sua all'Autore.

Condizioni di Associazione.

Per ogni copia completa del panorama e dell'illustrazione L. 10 —

Per ogni fascicolo separato „ — 60

Al ricevere della prima dispensa gli associati pagheranno „ 5 —

Il saldo dell'associazione deve compiersi al ricevere della 5^a dispensa.

Le associazioni si ricevono in Novara presso la tipografia editrice dei Fratelli Valoggia. A. LAMPUGNANI.

NECROLOGIA

BENIAMINO CASO

Il nome del cav. Beniamino Caso è noto a tutti i Soci del Club Alpino Italiano. Amantissimo della nostra istituzione, egli cercò sempre di promuoverne in ogni maniera l'incremento, e ne occupò per qualche tempo il posto di Vice-Presidente. È tuttavia doveroso per noi il dare nella Rivista alcuni brevissimi cenni della vita operosa di quest'uomo caro e simpatico a tutti; e con animo volenteroso io ho assunto il triste incarico di ciò, perchè mi si presentava propizia l'occasione di offrire all'estinto amatissimo un tenue pegno dell'amicizia sincera che a lui mi legò per molti anni, e di attestargli in qualche maniera la riconoscenza profonda per quanto egli fece a mio riguardo.

Nato il Caso da agiati parenti, Giovanni e Luisa Zurlo, il dì 11 aprile 1824 in San Gregorio in quel di Piedimonte d'Alife, paese alpestre e ridente sull'Appennino di Terra di Lavoro, e nutrito in seguito di buoni studi letterari e scientifici, prima al Collegio-Convitto di Maddaloni, e poi all'Università di Napoli, si acquistò ben presto la stima e l'affezione di tutti i suoi conterranei; i quali inoltre riconoscevano in lui un affetto sincero ed efficace per la sua terra natia. Fu perciò che, avendo egli preso parte ai movimenti politici del 1859, venne eletto a rappresentante al Parlamento Italiano nella prima legislazione del 1860.

Fu allora che egli si recò a Torino per prendere parte attiva alla trattazione degli affari del paese, certo non facile in quei primi tempi, e tanto gli piacque questa città, pel vivere tranquillo e per gli agi che offre agli studi, che vi fissò stabile dimora.

Ritiratosi ben presto dalla vita politica, e congiuntosi poco appresso in matrimonio con donna affettuosa e solerte, Costantina Nota di Pinerolo, non ristette giammai dalla sua vita operosa e proficua. Intese soprattutto a coltivare con maggior passione le discipline naturali, da lui più che tutte le altre predilette, ed in modo specialissimo si occupò della botanica, nella quale addivenne valentissimo, come lo addimostravano i suoi eruditi-ragionari, e la stima di cui l'onoravano i più insigni botanici d'Italia, dell'ultimo dei quali toltoci da morte, il barone Cesati, e scrisse per questa stessa Rivista un'affettuosa notizia. E lo confermano ancora le ricche e pregevoli raccolte di piante e di libri da lui lasciati; ed i lavori da lui dati alla luce, de' quali citerò le Annotazioni alla flora alpina del chiaro nostro botanico Re, e l'ultimo frutto dei suoi studi incessanti, la *Flora Segusina*, la qual pubblicazione, affidatagli dalla Sezione di Susa del C. A. I., fu dagli intelligenti accolta con plauso.

Per attendere in modo efficace a ricerche siffatte, Beniamino ebbe a percorrere più volte le regioni delle Alpi e degli Appennini; di che prendeva grande diletto. D'ingegno facile e versatile, accudiva nel tempo stesso ad altre indagini riguardanti lo studio dei monti.

Non si metteva mai in viaggio senza i suoi prediletti aneroidi, coi quali fece, e specialmente in montagna, nu-

merose e pregiate osservazioni; ed io non di rado gli affidava l'incarico di eseguire determinazioni altimetriche rigorose con strumenti più esatti e sicuri, il che egli adempiva mai sempre con scrupolosa precisione. E porse mano validissima ad alcune pubblicazioni che in questi ultimi anni si fecero a Torino su tale argomento.

Nè solamente gli studi scientifici dei monti, ma tutto che potesse condurre ad illustrarli in qualunque maniera, il Caso curò con singolare premura. Molto egli fece per l'importante gruppo del Matese, che sovrasta il suo paese natio, e qui nelle Alpi ricorderò solamente come egli molto si occupasse di quanto si riferisce al noto Romean, autore troppo dimenticato del primo traforo fatto nei nostri monti; e molto contribuì alla erezione della lapide, che la Sezione Segusina del C. A. I., con opportuno e lodevole consiglio, pose nell'anno 1879 dappresso alla stessa galleria con tanti stenti lavorata da quell'imperterrito e filantropico valligiano.

L'affetto grandissimo che egli avea alle montagne, si studiava in ogni maniera di trasfonderlo negli altri. Ricorderò qui solamente alcune parole, che scrisse non ha molto nella relazione del suo viaggio sul Monte Miletto, sul gruppo del Matese, fatto il 27 gennaio 1882: " Abbandonate, egli esclama, con ardor giovanile, abbandonate, cari concittadini, le vostre abitudini sedentanee: educatevi ed educate i vostri figli al culto delle montagne.

" L'alpinismo, parola nuova che risponde a fatti nuovi, è un fenomeno di fisica sociale: esso è la forza segreta e provvidenziale che va spingendo di giorno in giorno l'uomo dal basso in alto per restituirlo da quei focolari d'infezioni, che si chiamano città, al grembo natio, olezzante e vitale della vergine natura: sui monti l'uomo si spoglia dei bassi pettegolezzi sociali, diventa più generoso, e le sue idee si allargano come l'orizzonte che si stende innanzi ai suoi occhi. Le montagne rendono l'animo virile, vigorose le membra, ed offrono alla patria, se questa è in pericolo, non falangi di anemici, ma robusti ed animosi difensori. „

Fu uno dei più valenti e più energici Soci della Sezione Napolitana del C. A. I., la quale lo volle sino al presente a suo Delegato presso la Sede Centrale, e, come innanzi è stato detto, fu per tre anni Vice-Presidente dell'intera Società Alpina.

Era poi amatissimo della nostra istituzione meteorologica, figlia anch'essa del Club Alpino; e cospirò non poco per il rapido e sicuro sviluppo della medesima. Soventi mi era compagno utilissimo nell'ordinamento e nelle visite degli Osservatori meteorologici di montagna, e col suo consiglio e coll'opera sua promosse egli stesso la fondazione ed il migliore ordinamento di non poche Stazioni consimili nelle sue regioni, come quella di Vasto e di Chieti negli Abruzzi, di Aversa, di Caserta e di Piedimonte d'Alife, nella provincia di Terra di Lavoro. E quest'ultimo Osservatorio, stabilito nella patria sua, fu interamente parto del suo zelo efficace per la diffusione delle discipline meteorologiche; non avendo risparmiato nè a spese, nè a cure, perchè riuscisse tra i migliori della rete meteorologica Alpino-appennina.

Ed in questi giorni, in cui ci fu da morte rapito, l'operoso collega avea condotto a termine il nuovo Osservatorio di Cajazzo, sui monti della stessa Terra di Lavoro; e stava pure adoprando per l'altro di Gaeta, onde fornire la sua Provincia di una bene ordinata rete di Stazioni meteoriche, che dal livello del mare si ergesse fin dove fosse possibile.

Fu uno dei fondatori dell'Associazione Meteorologica Italiana; e molto lavorò pel felice avviamento di questa importante istituzione.

In quella che l'egregio uomo attendeva agli studi ed alle investigazioni, che tanto gli eran care, non dimenticò mai il suo paese, a cui prestò non lievi servigi. Nelle terre che avea a coltura nella Capitanata ed altrove, egli introdusse, forse pel primo in que' luoghi, molti dei perfezionamenti e delle migliorie suggerite dai progressi agricoli odierni. Sostenne e promosse l'industria nelle sue contrade, talvolta con grave iattura di danaro e di tempo.

Meritatasi la fiducia di tutti, fu messo a capo dell'amministrazione di Piedimonte; ed eletto più tardi a Consigliere provinciale, adempì sempre con disinteressata premura i non pochi incarichi che di continuo gli venivano affidati, massime per ciò che si riferiva all'istruzione ed alla coltura scientifica della Provincia. Presiedette per qualche tempo al Comizio agrario del suo paese, e si studiò in ogni maniera di diffondere tra' suoi concittadini l'amore al lavoro, ai buoni studi, alla patria. In ogni occorrenza ne fu ricambiato con stima ed affetto; a lui si faceva ricorso nelle più difficili circostanze. e spesso ebbe missioni onorifiche ed importanti, sia dalla Provincia come dal suo Comune, che rappresentò di tratto in tratto presso comizi, adunanze, ed altrove.

D'indole dolcissima e di animo ben fatto, non si rifiutava mai ad alcuno, di qualunque cosa fosse richiesto, non risparmiando lavoro e sacrificio, meritandosi per tal modo la fiducia e l'amore di tutti coloro che ebbero a conoscerlo. Ed io che per molti anni lo potei avere ad amico carissimo, ne posso fare ampia e schietta testimonianza.

Di convinzioni profonde, era tollerante e rispettoso dell'altrui pensare, e dotato di singolare modestia, non cercò mai onori, cotanto ambiti di presente; e dei molti che ora con tanta larghezza si prodigano d'ogni parte, non fu conferita al dotto italiano che la croce di cavaliere, per lo studio coscienzioso e proficuo da lui fatto sui bisogni dell'agricoltura nelle Puglie!

Perduta, or sono circa due anni, la sua fida compagna, che egli amava di tenero affetto, il caro uomo cominciò a declinare poco a poco; ed i suoi amici più intimi si accorgevano del lento infievolirsi della fervida energia di mente e di opera, che gli era così naturale.

La dimora di Torino non gli tornava più così gradita come prima, e gran parte di questi ultimi due anni trascorse nelle aure più miti che avea respirato nella prima sua età. Non intralasciò per altro i suoi consueti lavori; e la morte improvvisamente lo incolse quando era in procinto di partir da Piedimonte alla volta di Caserta, per prender parte alle sedute di quel Consiglio provinciale, donde faceva conto di recarsi a Torino per altre incombenze.

In questa tristissima ed inattesa circostanza la patria sua addimostrò in modo solenne, spontaneo ed unanime, in quale altissimo pregio avesse il suo figlio diletto. Difficile oltremodo sarebbe il voler descrivere le onoranze d'ogni genere che da persone di tutti i ceti furono prodigate al dotto ed infaticato estinto. Il Municipio di Piedimonte deliberò senza indugio che una lapide fosse collocata in sua memoria in quell'Osservatorio, pel quale egli ebbe affetto di padre; ed il Municipio di Cajazzo volle che il suo venerato nome fosse imposto al nuovo Osservatorio che sta per sorgere colà.

Parecchi discorsi, pieni di venerazione e di affetto, furono pronunziati sulla tomba dell'illustre e compianto cittadino. Questi furono già resi di pubblica ragione, e da essi rifulgono le doti ed i meriti di Beniamino Caso, assai meglio che da queste brevi ed incomposte parole, dettate, più che dalla mente, dal cuore addolorato del collega, dell'amico.

P. F. DENZA.

Socio Onorario del C. A. I.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Alpine Club. — ALPINE JOURNAL. — N. 81. London 1883.

In questo fascicolo hanvi relazioni interessanti, di cui la prima è quella sulla *prima ascensione del Monte della Disgrazia dal lato Nord-ovest*, del signor Eustace Hulton. Dopo di avere eseguito con successo nel mese di luglio 1882 le ascensioni *senza guide* del Piz Kesch, Piz Roseg e Piz Bernina, i signori C. Pilkington, suo fratello L. Pilkington e l'autore dell'articolo determinavano di tentare l'ascensione della Disgrazia da quel lato. Con questo scopo li 10 agosto 1882 i tre alpinisti inglesi partivano da Pontresina per l'albergo posto sulla sommità del Passo di Maloja, e l'indomani passavano la notte nei *chalets* dell'Alpe Maloja, di dove li 12 agosto principiavano l'ardua impresa passando per il Ghiacciaio di Ventina, la cresta del Monte Ventina, e poi per le roccie fino alla sommità della Disgrazia, ove mettevano il piede alle 11,25, avendo lasciati i *chalets* di Ventina alle 3,30 la mattina. Dopo un'ora passata sulla vetta godendo le vedute di Val Masino, Val Tellina e Val Malenco, gli alpinisti principiavano la discesa per le roccie e pendii di neve della cresta occidentale per traversare poi il ghiacciaio all'apertura di Val Sasso Bissolo e per Val Tellina a Morbegno, ove giungevano alle 10,20 di sera. Un piccolo schizzo del Monte della Disgrazia veduta dal Passo di Sella fatto dal signor C. Pilkington accompagna la relazione e dimostra la differenza fra la strada seguita dai signori Still e Barlow nel 1875 e quella del signor Hulton e suoi amici nel 1882.

Viene in seguito un'articolo intitolato: *Le Alpi nell'inverno*, del signor D. Cunningham, in cui il giovane e valente alpinista ricorda le sue ascensioni invernali del 1881-1882. Partito d'Inghilterra con il modesto scopo di intraprendere alcune facili escursioni in quella stagione dell'anno, il Cunningham, l'indomani del suo arrivo a Chamonix, li 20 gennaio 1882, trovasi sulla strada per la cantina dei Grands Mulets in compagnia delle guide Léon Simond e Ambroise Borsony di Chamonix, ove pernottano coll'intenzione di fare l'ascensione del Monte Bianco, ma sono obbligati a rinunziare questa volta al loro tentativo in causa del cattivo stato della neve. Per giungere alla cantina dei Grands Mulets avevano impiegato 13 ore da Chamonix per un tratto di strada che si fa nell'estate in cinque o sei ore. Trovavano la cantina in uno stato deplorabile, la porta chiusa da un gran mucchio di neve, e nell'interno l'acqua caduta dal tetto aveva bagnato i materassi e le coperte, ed un certo numero di bottiglie di vino d'Asti scoppiate dal freddo producevano un odore tutt'altro che piacevole. Li 23 gennaio 1882 il Cunningham con le sue guide Léon Simond, Ambroise Borsony e Edouard Cupelin, lasciavano di nuovo Chamonix per fare il giro del Monte Bianco. La passeggiata per il Col du Bonhomme ed il Piccolo San Bernardo era molto piacevole, la neve essendo in un buonissimo stato e l'atmosfera temperata da uno splendido sole. La sera del 25 gennaio si trovavano a Prè-St-Didier, donde partivano con una slitta per l'*Hôtel Mont Blanc* a Courmayeur. Dopo una notte passata al Pavillon del Mont Fréty, li 27 gennaio principiavano il ritorno a Chamonix passando per il Col du Géant, ed alle otto di mattina giungevano alla capanna sulla sommità del colle in tempo per godere di uno stupendo levar del sole. La neve era dura, ed i ponti di neve più solidi e più stretti che nell'estate, ma verso la parte inferiore del ghiacciaio tutto cambiava e si sprofondava nella neve molle obbligandoli di mettere finalmente le racchette. Alle quattro pom. si trovavano nell'eccellente Albergo del Montanvert, in compagnia dell'egregio proprietario signor Joseph Tairraz e del suo giovane figlio, venuti espressamente al loro incontro, dopo dodici ore di cammino dal Pavillon del Mont Fréty.

Animati da questo successo determinavano di tentare l'ascensione del Monte Bianco; ed il 29 del mese di gennaio erano riuniti di bel nuovo nella cantina dei Grands Mulets, avendo fatta la strada questa volta senza difficoltà. Partendo l'indomani alle quattro di mattina dalla cantina, giungevano a mezzogiorno al Corridor, avendo trovato la neve sul Grand e Petit Plateaux in uno stato eccellente. Non seguivano la strada per la Bosses, in causa del gran vento, ma dalla cantina dei Grands Mulets fino al Corridor non soffrivano niente del freddo. Ma d'altra parte dal Corridor fino alla sommità passando per il Mur de la Côte,

essendo all'ombra ed esposti ad un forte vento, il freddo era intenso e queste tre ore di cammino, dice il Cunningham, erano le più penose delle gite di quattro settimane nelle Alpi. Giunti sulla sommità del Monte Bianco furono sorpresi dalla differenza di temperatura: eravi un bel sole come in primavera. Il cielo era purissimo e si godeva di una veduta che un alpinista non potrà mai dimenticare.

Alle 4,30 pomeridiane furono di ritorno ai Grands Mulets, ove passavano la notte, e l'indomani mattina di buon'ora entravano in Chamonix, in mezzo ad una vera ovazione della popolazione ed al suono della musica e di colpi di cannone tirati in loro onore dall'*Hôtel Couttet*.

Dopo aver preso parte il 1° febbraio ad un'escursione invernale sul Monte Buet in compagnia di alcuni Soci della Sezione Monte Bianco di Bonneville, il Cunningham partiva da Chamonix con le medesime guide per Brieg, passando per la Tête-Noire e Martigny, con l'intenzione di visitare la vallata e le vicinanze di Zermatt. L'alpinista descrive la passeggiata da Visp a Zermatt come una cosa sorprendente, nel vedere i massi di ghiaccio che pendevano dalle roccie, gli abeti come argentati dall'effetto della brina, ed al fondo l'imponente figura del Monte Cervino torreggiante, illuminata dagli ultimi raggi del tramontare del sole. L'indomani mattina alle 4,30 partivano per il Col St-Théodule a Valtouranche e di là per Chatillon e Aosta. Hanno dovuto penetrare nella cantina del Col St-Théodule per la finestra, ma la temperatura nell'interno era tanto bassa che preferivano rimanere fuori per riscaldarsi al sole.

Li 7 febbraio lasciavano Aosta per l'Ospizio del Gran San Bernardo, ove giungevano verso le cinque di sera avendo incontrati alla cantina presso St-Rhémy alcuni *marronniers* (monaci dell'Ospizio), seguiti da due dei famosi cani di San Bernardo. Il Cunningham descrive con un certo brio la notte passata nell'Ospizio ed il calore tropicale che regnava nelle stanze prodotto dalle stufe, cosa così differente dall'idea che il viaggiatore si fa delle dure privazioni di quei buoni religiosi.

Dal Gran San Bernardo il Cunningham andava a Orsières e di là continuava la strada per la Capanna d'Orny, ove passava la notte per intraprendere poi l'ascensione dell'Aiguille du Tour. In quest'escursione soffriva per il freddo come al Mur de la Côte sul Monte Bianco. La gita invernale del signor Cunningham terminava coll'ascensione dell'Aiguille du Tacul; ed egli finisce il suo articolo con un riassunto di tutti i vantaggi che si hanno nel visitare le Alpi in inverno, uno dei principali essendo l'accoglienza simpatica e cortese degli abitanti così differente dalla stagione estiva, in cui sono eccitati per il solo desiderio del guadagno.

Havi poi la relazione del signor Percy W. Thomas, *Ascensione dell'Aiguille du Chardonnet* con le guide Joseph Imboden e Joseph Marie Lochmatter. Dopo aver tentato senza successo il Dente del Gigante, dietro consiglio del ben conosciuto pittore francese signor Loppé di Ginevra, determinava di fare l'ascensione dell'Aiguille du Chardonnet sopra Argentière, la quale non era stata ascesa che dal signor Fowler nel 1865. Partiti dall'*Hôtel d'Argentière* alle 2,40 di mattina e dopo aver superate alcune difficoltà, si trovavano verso le 11 sulla sommità di questo nobile picco formato da una cresta di neve bianchissima come quella del Weisshorn.

Il ben noto scrittore sulle antiche strade nelle Alpi, signor Douglas Freshfield, fornisce un importante e lunghissimo articolo: *Il passaggio d'Annibale*, nel quale egli dopo aver ben studiato il luogo, è di parere, che il celebre generale africano sia passato per il *Col de l'Argentière* e non per il Piccolo San Bernardo. Fra moltissime citazioni di autori in favore dei diversi passaggi, il Freshfield dà la descrizione lasciata dal marchese S.t-Simon, il quale dice: — « Le Col de l'Argentière, qui parait le plus aisé de tous par la disposition du terrain presque toujours assez large et commode pour tante espèce de voitures, mais dangereux pour les vents froids qui y règnent dans l'arrière-saison et l'hiver. Leur souffle suffit en certains moments pour faire mourir des hommes. » In un'altro luogo il Freshfield cita l'opera del Durandi (*Delle antiche città di Pedona Caburro, Germanicia e dell'Augusta de' Vagienni*. Torino 1769, pagina 70): « Che nella valle di Stura per il Colle dell'Argentièra vi passasse un'antica strada romana, oltre le vestigia di essa, che tratto tratto ancor si veggono, consta altresì da una lapide ritrovata appunto sull'istesso colle presso la Cappella di Santa Maria Maddalena vicino al lago donde esce di qua la Stura, e dalla occidentale estremità del medesimo vi nasce l'Ubaja (l'Ubajetta) che scorre per la valle di Barcelonnetta.

... us Alpium Marittimarum Viam Hanc Vetustate Collapsam Reficiendam.... Pens. Sui.... Balnea Suscit.... » Ci rincresce che la mancanza di spazio non ci permetta di dare un'idea completa di questo dotto e rimarchevole lavoro dell'alpinista Freshfield, ma raccomandiamo lo studio al nostro egregio collega Vaccarone, il cui nome è menzionato parecchie volte nello scritto.

Nelle Notizie Alpine di questo fascicolo hanvi: *Ascensioni nell'Himalaya; Esplorazioni nelle Alpi della Nuova Zelanda; Aiguille du Géant; La Besimanda* (Colle di Tenda); *Riunione del Club Alpino Francese; Bibliografia; Morte del signor William Spottiswoode; Assemblee Generali del Club; Pranzo Sociale.*

R. H. B.

Appalachian Mountain Club. — APPALACHIA. — Vol. II. No. 11, April 1883. Boston.

Vediamo con piacere dal rapporto del Segretario, signor R. F. Curtis, che questa attiva Società americana continua sempre sulla via del progresso, numerando alla fine del 1882 532 Soci, compresi 13 perpetui e 35 onorari. L'Appalachian Mountain Club di Boston si trova ora in corrispondenza e cambio di pubblicazioni con 20 Clubs Alpini in Europa (fra cui il C. A. I. in Torino, la Sezione Fiorentina e la Sezione di Vicenza).

Per la prima volta una comitiva di questo Club ha visitato lo stato di Vermont, facendo l'ascensione del Monte Ascutney nel mese di giugno 1882. Il primo di febbraio si è fatto un'escursione sul Monte Jackson nella catena delle Montagne Bianche. I Comitati di storia naturale, di topografia, esplorazioni e di abbellimenti hanno potuto compiere alcuni utili lavori, coll'aver costruiti nuovi sentieri alle sommità di Monte Maddison e Adams, grazie al generoso concorso di un particolare, il signor Laban M. Watson di Randolph. La signorina M. M. Pychowska dà una interessante relazione sui paesi traversati da questi due sentieri aggiungendovi alcune note topografiche. Tutti gli anni il gusto delle esplorazioni cresce fra i Soci dell'Appalachian Club, mercè la costruzione di capanne in legno (*Log Huts*) e dell'apertura di nuovi sentieri, ed ora rimangono pochi picchi sconosciuti nella catena delle Montagne Bianche.

Fra le relazioni dei Soci dobbiamo accennare le seguenti: *Osservatori in montagna*, del prof. Edward C. Pickering, in cui l'autore dimostra l'importanza di simili costruzioni a grandi altezze, ed egli propone ai Soci di cercare a promuovere lo stabilimento di un osservatorio sul Monte Moosilauk, ove esiste già una casa, la quale è stata abitata da un Socio del Club durante l'inverno. Se questo esperimento sul Monte Moosilauk riuscisse, si potrebbe allora pensare a stabilire un osservatorio sul Monte Whitney, la punta più elevata dei Green Mountains (Montagne Verdi), la quale sarebbe molto bene adattata ad una simile costruzione.

Avvi in seguito una relazione del signor A. E. Scott, *The Twin Mountain Range*, una catena di montagne che si estende dalla valle dell'Ammonoosuc al nord fino alla valle di Pemigewasset al sud, e contornata da tutte le parti da estese foreste. Nonostante le difficoltà per traversare questi immensi boschi senza sentieri e senza mezzo di trovare una capanna in codesta regione isolata, l'autore aveva per compagne in questa sua esplorazione tre signore, una essendo medichessa ed un'altra studente di medicina, dimodochè il signor Scott non temeva di mancare di cura in caso di bisogno. La descrizione della costruzione dei loro accampamenti per passare le notti nelle foreste dimostra il gusto che gli americani possiedono per questo genere di divertimento, e come le signore americane sanno adattarsi alla vita di montagna.

Il signor E. G. Chamberlain dà poi uno scritto intitolato: *The Blue Hills (Le Colline Bleu)*, accompagnato da una carta all'1:60,000. Questa catena di montagne di sette miglia inglesi di lunghezza è la più vicina alla città di Boston, e di cui la punta più elevata si chiama Blue Hill Mountain a 635 piedi inglesi sul livello del mare, che fu altre volte una stazione importante d'osservazioni del Governo americano. Dalla sommità si gode di una estesa veduta, e l'autore fa la descrizione del panorama col rettificare molti nomi delle montagne, paesi, torrenti, ecc.

Un'altra relazione molto interessante è quella del signor W. O. Crosby, *On the Mountains of Eastern Cuba (Le montagne orientali di Cuba)*. L'isola di Cuba è divisa in tre zone distinte, cioè: occidentale, centrale ed orientale. La parte orientale dell'isola è montuosa. Si vedono estese pianure a più di 2000 piedi, e la nobile catena di Sierra Maestra segue tutta la costa meridionale dal Capo Maysi al Capo Cruz per una distanza di 250 miglia inglesi, terminando con il superbo Pico de Tarquino ad un'altezza di 8400 piedi. La costa settentrionale ha per limiti una catena più larga, ma meno distinta, e più allontanata dal mare. Dal Capo Maysi, limite estremo della parte orientale dell'isola fino a Santiago, cioè per una distanza di circa 100 miglia inglesi, queste due catene sono unite in un gruppo solo; ma verso l'ovest esse si dividono per contornare poi la larga vallata del Rio Cauto e la Baia di Buena Esperanza. La difficoltà principale per il viaggiatore di percorrere la parte montuosa dell'isola di Cuba è lo stato cattivissimo delle strade, che non sono altro che profondi sentieri ripieni di un fango nero. Una cosa curiosa da visitare in questa regione orientale è la montagna chiamata dagli spagnuoli *El Yunque (l'incudine)*, che si alza a circa 3000 piedi sul mare e serve di segnale ai marinai. L'autore dice, che questa montagna è una roccia di corallo sollevata da un'antica eruzione vulcanica. Questa punta singolare è situata a 5 miglia all'ovest di Baracoa, e a 30 miglia dal Capo Maysi, ma secondo il calcolo fatto dal signor Crosby questa montagna non misura più di 1800 piedi di altezza.

Segue poi un articolo del sig. J. W. Chickering, *Un'escursione al Roan Mountain* (6391 piedi). Su questa punta c'è un eccellente albergo chiamato *Cloudland Hotel*, ove le famiglie trovano tutto il *comfort* possibile insieme a tutte le facilitazioni per intraprendere un gran numero d'escursioni. Un servizio di vetture chiamate *hacks* o *mud-wagons* porta i viaggiatori dalla stazione di *Johnson City* alla sommità della montagna. Le

vedute dal Monte Roan sono meravigliose, dice l'autore, perchè il *touriste* si trova circondato da elevati picchi e da profondi precipizi. Nel mese di giugno si vedono i fianchi delle montagne rivestite dai vivi colori del *Rhododendron Catawbiense* e del *Rhododendron calendulaceum*.

Questo fascicolo termina con una relazione del sig. John Tatlock (junior), *Variatione delle misure barometriche delle altitudini secondo la stagione*, accompagnato da diverse tavole. Il dotto scrittore prova dalle sue investigazioni che la differenza barometrica d'altitudine fra due punti è meno nell'inverno che nell'estate, appoggiando così la stessa teoria del professore Whitney nelle sue osservazioni sul Lake Superior ed in California.

Per l'anno 1883 la Direzione dell'Appalachian Mountain Club si trova così composta: *Presidente*, Rev. John Worcester (Newtonville); *Vice-Presidente*, A. E. Scott (95 Milk Street, Boston); *Segretario*, prof. Charles E. Fay (College Hill). Il locale della Società si trova nel *Massachusetts Institute of Technology*, Boston (America). R. H. B.

COMUNICAZIONI UFFICIALI

SEDE CENTRALE

I.

CIRCOLARE 3ª. — 1883.

Alle Direzioni di Sezioni del Club Alpino Italiano.

Avvicinandosi il fine dell'attuale ed il principio del nuovo anno sociale il Comitato esecutivo crede opportuno di rivolgere alle Direzioni Sezionali le più vive raccomandazioni dirette al mantenimento scrupoloso di quelle norme di Statuto e di Regolamento che furono sancite a garanzia di regolare amministrazione.

Queste raccomandazioni toccano la cancellazione dei Soci morosi, a norma della seconda parte dell'articolo 9º dello Statuto sociale così concepita: *La Direzione di ogni Sezione deve in fine d'ogni anno cancellare per l'anno successivo dal ruolo della Società il nome dei Soci rimasti debitori della annualità scaduta, e trasmetterne l'elenco al Consiglio Direttivo del Club, il quale può sospendere per l'anno successivo l'invio delle pubblicazioni ai Soci tutti della Sezione la cui Direzione non avrà pagato nella Cassa Centrale l'importo delle quote dovute a saldo della annualità precedente e non abbia rappresentate le quote deficienti col nome dei Soci debitori.*

A norma poi dell'articolo 20 del Regolamento generale: *La Direzione di ogni Sezione deve in ciascun anno inviargli (al Consiglio Direttivo del Club) non più tardi del 15 gennaio un doppio elenco generale dei Soci iscritti al primo giorno dell'anno in corso, coi loro cognomi in ordine alfabetico e con tutte le precise indicazioni di indirizzo.* A tale riguardo si fa caldissima raccomandazione perchè non si includano in tale elenco i nomi dei Soci cancellati come morosi, chè questi verrebbero in ogni caso cancellati di ufficio dalla Segreteria Centrale; potranno i Soci morosi cancellati rientrare in seguito nella Società, sottostando alle disposizioni dell'art. 8 del Regolamento.

Pel Comitato Esecutivo

Il Segretario Generale
A. GROBER

Il Vice-Presidente
M. BARETTI

II.

Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo.

10ª ADUNANZA, 27 ottobre. — Deliberò di iniziare le pratiche opportune col Comitato Esecutivo per l'Esposizione Generale da tenersi nel 1884 in Torino, allo scopo di promuovere una speciale Esposizione Alpina, con riserva di rimettere le dette pratiche alla Sezione di Torino qualora deliberi di farsene iniziatrice.

Venne costituita una nuova Sezione in Val Magra con sede a Bagnone di Lunigiana.

Venne cancellata la Sezione di Potenza.

Vennero presi parecchi provvedimenti di ordine interno.

11ª ADUNANZA, 24 novembre. — Preparò il progetto di bilancio preventivo 1884 da sottoporre alla 2ª Assemblea Ordinaria dei Delegati 1883.

Procedette a mente dell'art. 16 dello Statuto, al sorteggio di un membro della Presidenza e di quattro Consiglieri.

Compilò l'ordine del giorno per la 2ª Assemblea Ordinaria dei Delegati pel 1883 fissandone la convocazione al giorno 16 dicembre 1883.

Prese alcuni provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale
A. GROBER.

Redattore, F. VIRGLIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

LIBRERIA F. CASANOVA, TORINO

Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano)

Dictionnaire de la langue française

Contenant: 1° tout les mots qui se trouvent dans le Dictionnaire de l'Académie française et tous les termes usuels des sciences, des arts, des métiers et de la vie pratique; 2° la prononciation; l'examen des locutions, des idiotismes, des exceptions; 3° les définitions; les diverses acceptions, les synonymes; 4° de nombreux exemples; 5° les étymologies; par É. LITTRÉ, membre de l'Institut. 4 vol. gr. in-4° Broché, 100 fr.

La demi-reliure en chagrin, plats en toile, tranche jaspées, se paye en sus 24 fr.

Supplément au Dictionnaire de la langue française.

De É. LITTRÉ publié par l'auteur. 1 vol. grand in-4° de 376 pages. Broché, 12 fr.

La demi-reliure en chagrin, plats en toile, tranches jaspées, se paye en sus 5 fr.

Dictionnaire de la langue française

Abbrévié du grand dictionnaire de É. Littré

Contenant tous les mots qui se trouvent dans le Dictionnaire de l'Académie française, plus un grand nombre de néologismes et de termes de science et d'art, avec l'indication de la prononciation, de l'étymologie, et l'explication et des difficultés grammaticales, suivi d'un supplément mythologique, historique, biographique et géographique, par A. BEAUJEAN, inspecteur de l'Académie de Paris. 1 vol. grand in-8° Broché, 14 fr.

Le cartonnage en toile se paye en sus 2 fr. 50; la demi-reliure en chagrin 4 fr.

Dictionnaire des sciences, des lettres et des arts

Contenant: Pour les sciences: 1° les sciences métaphysiques et morales; 2° les sciences mathématiques; 3° les sciences physiques et naturelles; 4° les sciences médicales; 5° les sciences occultes. Pour les lettres: 1° la grammaire; 2° la rhétorique; 3° la poétique; 4° les études historiques. Pour les arts: 1° les beaux-arts et les arts d'agrément; 2° les arts utiles, par M. BOUILLET, 13° édition. Un volume grand in-8° de 1832 pages à 2 colonnes. Broché, 22 fr.

Relié en demi-chagrin, 25 fr.

Dictionnaire des sciences philosophiques

Publié par une société de professeurs et de savants, sous la direction de M. AD. FRANCK, membre de l'Institut. Deuxième édition. 1 volume grand in-8° de 1018 pages à deux colonnes. Broché, 36 fr.

Relié en demi-chagrin, 40 fr.

Dictionnaire universel des contemporains

Contenant toutes les personnes notables de la France et des pays étrangers, avec leurs noms, prénoms, surnoms et pseudonymes, le lieu et la date de leur naissance, leurs débuts, leur profession, leurs fonctions successives, leurs grades et titres, leurs actes publics, leurs œuvres, leurs écrits et les indications bibliographiques qui s'y rapportent, les traits

caractéristiques de leur talent, etc. Ouvrage rédigé et tenu à jour avec le concours d'écrivains de tous pays, par M. G. VAPEREAU. 5° édition entièrement refondue et complétée (1880). 1 vol. grand in-8° de 1958 pages, à deux colonnes. Broché, 31 fr. Relié en demi-chagrin, 35 fr.

Nouveau dictionnaire de géographie universelle

Contenant: 1° la géographie physique: description des grandes régions naturelles, des bassins maritimes et continentaux, des plateaux, des chaînes de montagnes, des flauves, des lacs, de tous les accidents terrestres; 2° la géographie politique: description circonstanciée de tous les États et de toutes les contrées du globe; tableau de leurs provinces et de leurs subdivisions; description des villes et en particulier de toutes les villes de l'Europe; vaste nomenclature de tous les bourgs, villages et localités notables du monde; population d'après les dernières données officielles; forces militaires; finances; etc. etc.: 3° la géographie économique: indication des productions naturelles de chaque pays, de l'industrie agricole et manufacturière, du mouvement commercial, de la navigation, etc.; 4° l'éthnologie: description physique des races; nomenclature descriptive des tribus incultes; étude sur les émigrations des peuples, la distribution des races et la formation des nations; 5° la géographie historique: histoire territoriale des États et de leurs provinces; description archéologique des villes et de toutes les localités notables 6° la bibliographie: indication des sources générales et particulières, historiques et descriptives, par M. VIVIEN DE SAINT-MARTIN. 4 vol. grand in-4°, imprimés sur 3 colonnes.

En vente: le tome I^{er} (A-C.), un volume grand in-4° Broché. 30 fr.

La demi-reliure en chagrin, tranches jaspées, se paye en sus 5 fr.

L'ouvrage complet contiendra environ 400 feuilles, soit 3200 pages. La publication a lieu par fascicules de 10 feuilles (80 pages). Chaque fascicule se vend 2 fr. 70 c. — Il paraît environ 5 fascicules par an.

Les vent-un premiers fascicules sont en vente.

Dictionnaire des mathématiques appliquées

Contenant les principales applications des mathématiques: à l'architecture, à l'arpentage, à l'artillerie, aux assurances, à la banque, aux chemins de fer, à la construction navale, à la cosmographie, à la fortification, à la géodésie, à la géographie, à la géométrie descriptive, à l'horlogerie, à l'hydraulique, à la mécanique, à la navigation, aux ombres, à la perspective, aux questions de bourse, à la topographie, etc., etc., par H. SONNET. Ouvrage contenant 1920 figures intercalées dans le texte. 1 vol. grand in-8° de 1474 pages à deux colonnes. Broché, 31 fr. Relié, 34 fr.

Dictionnaire de chimie pure et appliquée

Comprenant: la chimie organique et inorganique, la chimie appliquée à l'industrie, à l'agriculture et aux arts, la chimie analytique, la chimie physique et à la minéralogie, par AD. WURTZ, membre de l'Institut (Académie des sciences), avec la

F. CASANOVA, Libraio-Editore, Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano), TORINO.

collaboration de MM J. Bouis, E. Caventon, Ph. de Clermont, H. Debray, P.-P. Déhérain, Ch. Friedel, A. Gauthier, E. Grimaux, P. Hautefeuille, de Henninger, E. Kopp, de Lalande, E. Lauth, F. Loblanc, G. Salet, P. Schutzenberger, L. Troost et Ed. Wilm. 5 vol. grand in-8°, avec un grand nombre de figures. Brochés, 90 fr.

Dictionnaire de botanique

Publié par M. BAILLON, professeur à la faculté de médecine de Paris, avec la collaboration de MM. J. de Seynes, J. de Lanessan, E. Mussat, W. Nylander, E. Tison, E. Fournier, J. Poisson, L. Soubeyran, K. Bocquillon, G. Dutailly, E. Bureau, H. A. Weddell, etc., etc. 4 vol. grand in-4° contenant environ 10000 gravures sur bois et des planches en couleurs.

En vente: le tome I (A.-C.), comprenant les 10 premiers fascicules, 1 vol. grand in-4° Broché, 52 fr.

La demi-reliure en chagrin, tranches jaspées, se paye en sus 5 fr.

Le dictionnaire de botanique paraît par fascicules de 10 feuilles in-4°. Il sera illustré d'environ 10000 gravures: chaque fascicule contient une planche en couleurs. (Les gravures en noir sont exécutées d'après les dessins de A. Fauguet). Prix de chaque fascicule: 5 fr. — Les quatorze premiers sont en vente.

Dictionnaire universel de littératures

Contenant: 1° des notices sur les écrivains de tous les pays; 2° la théorie et l'histoire des différents genres de poésie et de prose; 3° la bibliographie générale et particulière, les ouvrages à consulter sur les questions d'histoire, de théorie et d'érudition, par M. G. VAPEREAU. 1 volume grand in-8° à deux colonnes de 2112 pages. Broché, 31 fr.

Relié en demi-chagrin, 35 fr.

Dictionnaire universel de la vie pratique

À LA VILLE ET À LA CAMPAGNE

Contenant toutes les notions d'utilité générale, tous les renseignements usuels et toutes les applications journalières en matière: 1° de religion; 2° de droit; 3° de médecine, d'hygiène et d'art vétérinaire; 4° d'agriculture; 5° d'industrie et de commerce; 6° d'économie domestique, de cuisine, d'ameublement, d'habillement, de ménage; 7° d'exercices du corps, de chasse, de pêche et de jeux de toute espèce, par M. BELEZE. 5° édition, revue, corrigée et augmentée. 1 volume grand in-8° de plus de 1900 pages, imprimé en petits caractères et sur deux colonnes. Broché, 22 fr.

Relié en demi-chagrin 25 fr.

Dictionnaire universel d'histoire et de géographie

Contenant: 1° l'histoire proprement dite; 2° la biographie universelle; 3° la mythologie; 4° la géographie ancienne et moderne; par M. N. BOUILLET. Ouvrage revu et continué par M. A. CHASSANG, inspecteur général de l'Université; 27° édition entièrement refondue. 1 volume de 2084 pages grand in-8° à deux colonnes. Broché, 22 fr.

Relié en demi-chagrin 25 fr.

Dictionnaire des professions

Ou guide pour le choix d'un état, indiquant les conditions de temps et d'argent pour parvenir à chaque profession, les études à suivre, les programmes des écoles spéciales, les examens à subir, les aptitudes et les facultés nécessaires pour réussir, les moyens d'établissement, les chances d'avancement et de succès, les devoirs; rédigé sous la direction de M. EDOUARD CHARTON, membre de l'Institut. Troisième édition, publié avec le concours de MM. PAUL LAFFITTE et JULES CHARTON. 1 vol. grand in-8° de 667 pages à deux colonnes. Broché, 11 fr.

Vocabolario della Lingua Italiana

compilato per uso delle Scuole

DA

PIETRO FANFANI

Nuova impressione. Un volume in-8°, di 1695 pagine a 2 colonne.

Legato in tela L. 15. Legato in mezza pelle chagrin L. 18.

HÔTEL GARDONE RIVIERA

LAC DE GARDE

Séjour Hivernal et Pension

Ouverture le 15 novembre 1883. Dirigé par un Hôtelier Suisse. Position unique au milieu des citronniers, oliviers et orangers. Superbes vues sur les montagnes environnantes. Température égale à celle de Pegli (Rivière de Gênes). Pension depuis 7 francs par jour.

GRAN DICTIONNAIRE

FRANÇAIS-ITALIEN ET ITALIEN-FRANÇAIS

redigé d'après les ouvrages et les travaux les plus récents avec la prononciation dans les deux langues et contenant plus de 2000 mots nouveaux par C. Ferrari et F. Caccia.

Un vol. grand in-8° à 3 colonnes de 1000 pages 1882. Broché. L. 20. Relié en demi-chagrin L. 25.

CH. DU BOIS-MELLY

NOUVELLES MONTAGNARDES

Ornée de 58 dessin par G. Roux

Troisième édition — Un vol. in-8°, 1883. — L. 12.

Per gli annunci a pagamento nella terza e quarta pagina della copertina della Rivista rivolgersi alla libreria F. Casanova.